

Gv 15,26-27; 16,12-15

«**26**Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; **27**e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio».

«**12**Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. **13**Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. **14**Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. **15**Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

PAPA FRANCESCO

REGINA COELI

Domenica, 24 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

La festa della Pentecoste ci fa rivivere gli inizi della Chiesa. Il libro degli Atti degli Apostoli narra che, cinquanta giorni dopo la Pasqua, nella casa dove si trovavano i discepoli di Gesù, «venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... e tutti furono colmati di Spirito Santo» (2,1-2). Da questa effusione i discepoli vengono completamente trasformati: alla paura subentra il coraggio, la chiusura cede il posto all'annuncio e ogni dubbio viene scacciato dalla fede piena d'amore. E' il "battesimo" della Chiesa, che iniziava così il suo cammino nella storia, guidata dalla forza dello Spirito Santo.

Quell'evento, che cambia il cuore e la vita degli Apostoli e degli altri discepoli, si ripercuote subito al di fuori del Cenacolo. Infatti, quella porta tenuta chiusa per cinquanta giorni finalmente viene spalancata e la prima Comunità cristiana, non più ripiegata su sé stessa, inizia a parlare alle folle di diversa provenienza delle grandi cose che Dio ha fatto (cfr v. 11), cioè della Risurrezione di Gesù, che era stato crocifisso. E ognuno dei presenti sente parlare i discepoli nella propria lingua. Il dono dello Spirito ristabilisce l'armonia delle lingue che era andata perduta a Babele e prefigura la dimensione universale della missione degli Apostoli. La Chiesa non nasce isolata, nasce universale, una, cattolica, con una identità precisa ma aperta a tutti, non chiusa, un'identità che abbraccia il mondo intero, senza escludere nessuno. A nessuno la madre Chiesa chiude la porta in faccia, a nessuno!

Neppure al più peccatore, a nessuno! E questo per la forza, per la grazia dello Spirito Santo. La madre Chiesa apre, spalanca le sue porte a tutti perché è madre.

Lo Spirito Santo effuso a Pentecoste nel cuore dei discepoli è l'inizio di una nuova stagione: la stagione della testimonianza e della fraternità. È una stagione che viene dall'alto, viene da Dio, come le fiamme di fuoco che si posarono sul capo di ogni discepolo. Era la fiamma dell'amore che brucia ogni asprezza; era la lingua del Vangelo che varca i confini posti dagli uomini e tocca i cuori della moltitudine, senza distinzione di lingua, razza o nazionalità. Come quel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è effuso continuamente anche oggi sulla Chiesa e su ciascuno di noi perché usciamo dalle nostre mediocrità e dalle nostre chiusure e comunichiamo al mondo intero l'amore misericordioso del Signore. Comunicare l'amore misericordioso del Signore: questa è la nostra missione!

Anche a noi sono dati in dono la "lingua" del Vangelo e il "fuoco" dello Spirito Santo, perché mentre annunciamo

Gesù risorto, vivo e presente in mezzo a noi, scaldiamo il nostro cuore e anche il cuore dei popoli avvicinandoli a Lui, via, verità e vita.

Ci affidiamo alla materna intercessione di Maria Santissima, che era presente come Madre in mezzo ai discepoli nel Cenacolo: è la madre della Chiesa, la madre di Gesù diventata madre della Chiesa. Ci affidiamo a Lei affinché lo Spirito Santo scenda in abbondanza sulla Chiesa del nostro tempo, riempi i cuori di tutti i fedeli e accenda in essi il fuoco del suo amore.

di p. Elia Citterio

"O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie" canta s. Efrem e la liturgia di oggi, con il canto al vangelo, proclama: "Vieni, santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore".

Quando Gesù, nell'ultima cena, aveva promesso l'invio dello Spirito Santo dopo che lui se ne fosse andato, aveva suscitato tristezza negli apostoli. Aveva parlato in modo velato e poi si era spiegato, tanto che gli apostoli avevano concluso: adesso capiamo, adesso crediamo! E lui: ma se tra qualche ora mi lascerete solo e vi disperderete! La cosa strana è che proprio per quell'eventualità lui aveva parlato. E proprio perché aveva tenuto conto di quella eventualità le sue parole sono così rivelative. In sostanza Gesù dice: se prima, quando ero con voi, io stesso vi custodivo, ora, che me ne vado, sarà lo Spirito a custodirvi. Quello che ho fatto io, lo farà anche lui, vale a dire: custodirvi dal maligno in modo che non vi inganni e vi attiri nella sua orbita (intelligenza della parola); mostrarvi la grandezza dell'amore del Padre (fede in Gesù); disporvi, stando uniti a me, a mostrare a tutti quell'amore (amore vicendevole). È la promessa di Gesù: "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà" (Gv 16,13-14). Questo può avvenire solo dopo che Gesù avrà mostrato fino a che punto arriva l'amore di Dio per l'uomo. In effetti, lo Spirito guida non tanto alla verità (moto a luogo) ma nella verità (stato in luogo). Il che significa che la guida dello Spirito non è tesa a farci raggiungere la verità, ma ad aprire ogni evento della vita alla manifestazione della verità. In altre parole, in gioco è la possibilità di vivere la nostra vita, dentro tutti gli eventi che la caratterizzano, esteriori e interiori, nella logica dell'esperienza dell'amore di Dio per noi, che nell'umanità di Gesù ha la sua manifestazione più totale. Ogni evento può essere vissuto nell'esperienza dell'amore di Dio che ci trascina nella sua dinamica di comunione con Lui e tra di

noi. La guida dello Spirito è tesa proprio a far sì che nessun evento ci impedisca l'esperienza di questo amore; a far sì che ogni evento ci richiami a vivere la potenza di quell'amore, che nulla può mortificare. Quello che appunto domandiamo con la preghiera allo Spirito, che è luce e fuoco.

E quando si sottolinea che lo Spirito dirà tutto ciò che ha udito, non si fa riferimento alle semplici parole di Gesù che noi troviamo nei vangeli, ma al colloquio eterno di Dio in se stesso a proposito della creazione e della salvezza dell'uomo, scopo di tutta la creazione. Quel colloquio riguarda il destino di comunione dell'uomo nella gioia dell'amore con il suo Dio, destino che si gioca sull'immolazione dell'Agnello prima della fondazione del mondo (Ap 13,8). Lo Spirito ha udito tutto quello che il Padre e il Figlio si dicono dall'eternità nella condivisione del loro amore folle per l'uomo. Quella *memoria* si incendierà nel nostro cuore, del contenuto di quella *memoria* incendierà il nostro cuore. Il fuoco esprime appunto la cifra di quel colloquio, la condivisione di un segreto capace di far ardere il cuore. Significa poter conoscere il mistero del Signore Gesù in tutta la potenza di rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo, nella condivisione del suo segreto.

È caratteristico che nel giorno di Pentecoste lo Spirito appaia con l'immagine delle 'lingue come di fuoco'. Lingua e fuoco, sono le due immagini dello Spirito. Il fuoco allude all'amore e la lingua alla comunione, nel senso che non ci può essere comunione se non nell'amore. Lo Spirito, mentre spira l'amore nei nostri cuori, apre alla comunione rendendo le differenze suscitatrici di gioia e non di gelosia o timore. Il miracolo di pentecoste possiamo esprimerlo così: i vari idiomi si unificano in un'unica lingua, la diversità si apre alla comunione e tutti comprendono la stessa cosa. Ciò che accomuna, comunque, è solo l'opera di Dio riconosciuto nel suo amore per gli uomini. Tutti mantengono la proprietà dei rispettivi linguaggi, ma tutti esprimono l'identica cosa: i cuori parlano oramai un'unica lingua, a differenza dell'esperimento della torre di Babele, quando gli uomini parlavano l'unica lingua del dominatore di turno in ordine al sogno di grandezza di qualche potente, ma i cuori erano schiavizzati, zittiti nella loro lingua. È il miracolo operato nei cuori dallo Spirito quando li convince a muoversi nella carità, aprendo la diversità alla comunione e facendo esperienza che così viene proclamato l'amore di Dio che riempie i cuori. Riconoscere, assecondare, favorire tale dinamica, significa aver ricevuto e agire nella potenza dello Spirito Santo. E lo Spirito Santo non può che condurre alla conoscenza del mistero del Signore Gesù che dell'amore di Dio per gli uomini è il testimone per eccellenza.

di p. Ermes Ronchi

Quel vento di libertà che scuote i nostri schemi

La Bibbia è un libro pieno di vento e di strade. E così sono i racconti della Pentecoste, pieni di strade che partono da Gerusalemme e di vento, leggero come un respiro e impetuoso come un uragano. Un vento che scuote la casa, la riempie e passa oltre; che porta pollini di

primavera e disperde la polvere; che porta fecondità e dinamismo dentro le cose immobili, «quel vento che fa nascere i cercatori d'oro» (G. Vannucci).

Riempì la casa dove i discepoli erano insieme. Lo Spirito non si lascia sequestrare in certi luoghi che noi diciamo sacri. Ora sacra diventa la casa. La mia, la tua, e tutte le case sono il cielo di Dio. Venne d'improvviso, e sono colti di sorpresa, non erano preparati, non era programmato. Lo Spirito non sopporta schemi, è un vento di libertà, fonte di libere vite.

Apparvero lingue di fuoco che si posavano su ciascuno.

Su ciascuno, nessuno escluso, nessuna distinzione da fare. Lo Spirito tocca ogni vita, le diversifica tutte, fa nascere creatori. Le lingue di fuoco si dividono e ognuna illumina una persona diversa, una interiorità irriducibile. Ognuna sposa una libertà, afferma una vocazione, rinnova una esistenza unica. Abbiamo bisogno dello Spirito, ne ha bisogno questo nostro piccolo mondo stagnante, senza slanci. Per una Chiesa che sia custode di libertà e di speranza. Lo Spirito con i suoi doni dà a ogni cristiano una genialità che gli è propria. E abbiamo bisogno estremo di discepoli geniali. Abbiamo bisogno cioè che ciascuno creda al proprio dono, alla propria unicità e che metta a servizio della vita la propria creatività e il proprio coraggio. La Chiesa come Pentecoste continua vuole il rischio, l'invenzione, la poesia creatrice, la battaglia della coscienza.

Dopo aver creato ogni uomo, Dio ne spezza la forma e la butta via. Lo Spirito ti fa unico nel tuo modo di amare, nel tuo modo di dare speranza. Unico, nel modo di consolare e di incontrare; unico, nel modo di gustare la dolcezza delle cose e la bellezza delle persone. Nessuno sa voler bene come lo sai fare tu; nessuno ha quella gioia di vivere che hai tu; e nessuno ha il dono di capire i fatti come li comprendi tu. Questa è proprio l'opera dello Spirito: quando verrà lo Spirito vi guiderà a tutta la verità. Gesù che non ha la pretesa di dire tutto, come invece troppe volte l'abbiamo noi, che ha l'umiltà di affermare: la verità è avanti, è un percorso da fare, un divenire. Ecco allora la gioia di sentire che i discepoli dello Spirito appartengono a un progetto aperto, non a un sistema chiuso, dove tutto è già prestabilito e definito. Che in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga. E che non mancherà mai il vento al mio veliero.

di ENZO BIANCHI

Lo Spirito santo, compagno inseparabile di Gesù

Il lezionario della chiesa universale prevede per la solennità della Pentecoste il vangelo giovanneo che narra l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli la sera del primo giorno della settimana, quando egli soffiò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito santo" (cf. [Gv 20,19-23](#)). Il lezionario della chiesa italiana prevede invece, a seconda dell'annata, altri due brani tratti dal quarto vangelo, che in verità sono costruzioni un po' artificiali, in quanto costituiti da versetti appartenenti a contesti diversi. In questa annata B il testo è composto da due versetti in cui Gesù promette ai discepoli lo Spirito santo (cf. [Gv 15,26-27](#)) e da

altri quattro nei quali egli specifica l'azione dello stesso Spirito nei giorni della chiesa (cf. [Gv 16,12-15](#)). Anche se non è un'operazione facile commentare versetti non consecutivi, tentiamo comunque di farlo, con spirito d'obbedienza.

Gesù è ancora a tavola con i suoi discepoli dopo la lavanda dei piedi (cf. [Gv 13,1-20](#)) e pronuncia parole di addio, perché è "venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre" ([Gv 13,1](#)). Sono parole che la chiesa giovannea ha custodito, meditato, interpretato e finalmente messo per iscritto, con un linguaggio e uno stile diversi da quelli delle parole uscite dalla bocca di Gesù. Potremmo dire che il discepolo amato e la sua chiesa hanno fatto "risorgere" le parole di Gesù e qui nel vangelo le ritroviamo nella loro verità, ma pronunciate dal Risorto glorioso, il Kýrios, e indirizzate ai discepoli radunati nelle chiese di ogni tempo.

Sappiamo dai vangeli sinottici che Gesù aveva parlato dello Spirito santo, disceso su di lui nel battesimo (cf. [Mc 1,10](#) e par.), e lo aveva promesso come dono ai discepoli, in particolare per l'ora della persecuzione (cf. [Mc 13,11](#) e par.), quando lo Spirito sarà la loro autentica difesa, "parlando in loro" e "insegnando loro ciò che occorre dire". Ed ecco la stessa promessa nel vangelo secondo Giovanni (cf. [Gv 14,26-27](#)): quando verrà il Parákletos – il chiamato accanto come avvocato difensore, soccorritore e consolatore, lo Spirito di verità che Gesù, salito al Padre, invierà –, allora lo Spirito darà testimonianza a Gesù, e così faranno i discepoli stessi, hanno condiviso la vita con lui fin dall'inizio della sua missione, fin dal battesimo ricevuto da Giovanni. Ma anche i discepoli futuri di Gesù non potranno essere tali e dare testimonianza a lui se non accolgono il Vangelo dal suo inizio, cioè quella buona notizia di un Gesù uomo nato da donna, vissuto come "carne fragile", crocifisso e risorto da morte: un Gesù che è stato sárx, carne, umanità, e che ora è vivente in Dio nella gloria, quale suo Figlio per sempre.

L'alito di Dio, la ruach che figurativamente indica la vita di Dio che procede dall'intimo del suo essere; l'alito di Dio che è la forza creatrice con cui egli ha creato il cosmo (cf. [Gen 1,2](#)); quel soffio che è sceso in una donna per permettere alla Parola di diventare "carne" (cf. [Gv 1,14](#)), Gesù quale Signore vivente lo soffierà sui discepoli dopo la sua resurrezione. La vita stessa di Dio che è la vita di Gesù risorto, sarà vita anche nei discepoli e li abiliterà a essere suoi testimoni. Avverrà così una sinergia tra la testimonianza dello Spirito e quella del discepolo riguardo a Cristo: anche quando gli uomini sentiranno estranei i cristiani, anche nelle persecuzioni e nelle ostilità subite da parte del mondo, nella potenza dello Spirito i cristiani continueranno a rendere testimonianza a Gesù. Questa è la funzione decisiva dello Spirito santo che, come fu "compagno inseparabile di Gesù" (Basilio di Cesarea), dopo che Gesù lo ha inviato dalla sua gloria presso il Padre, è il "compagno inseparabile" di ogni cristiano. La parola del discepolo di Gesù sarà voce dello Spirito santo (cf. [Gv 3,8](#)), sarà parola profetica rivolta al mondo come testimonianza piena di forza, pur nella debolezza e nella fragilità della condizione dei discepoli.

Riguardo a questo soffio divino Gesù dice ancora qualche parola (cf. [Gv 16,12-15](#)). Egli è consapevole di aver

narrato, spiegato (exeghésato: [Gv 1,18](#)) Dio ai discepoli per alcuni anni con il suo comportamento e le sue parole, soprattutto amando i suoi fino alla fine (cf. [Gv 13,1](#)), ma sa anche che avrebbe potuto dire molte cose in più. Gesù sa che c'è una progressiva iniziazione alla conoscenza di Dio, una crescita di questa stessa conoscenza, che non può essere data una volta per tutte. Il discepolo impara a conoscere il Signore ogni giorno della sua vita, "di inizio in inizio, per inizi che non hanno mai fine" (Gregorio di Nissa). La vita del discepolo deve essere vissuta per una comprensione sempre più grande, e tutto ciò che una persona vive (incontri, realtà, ecc.), attraverso l'energia dello Spirito santo apre una via, approfondisce la conoscenza, rivela un senso.

Ognuno di noi lo sperimenta: più andiamo avanti nella vita personale e nella risposta alla chiamata del Signore nella storia, più lo conosciamo! Il Vangelo è sempre lo stesso, "Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre" ([Eb 13,8](#)), non cambia, ma noi lo conosciamo meglio proprio vivendo la nostra storia e la storia del mondo. D'altronde, proprio il vangelo secondo Giovanni testimonia che i discepoli comprendono alcuni gesti di Gesù soltanto più tardi, dopo la sua morte e la sua resurrezione: erano restati incapaci di interpretarli nel loro accadere (cf. [Gv 2,22; 12,16](#)), ma nella luce della fede nel Risorto si era aperta per loro la possibilità della comprensione. Per questo Gesù confessa di non aver detto tutto: ha detto l'essenziale riguardo a Dio, quello che basta alla salvezza, ma la conoscenza è infinita. Ora Gesù è nel Regno con il Padre, ma lo Spirito santo che egli invia ai discepoli ricorda loro le sue parole (cf. [Gv 14,26](#)), le approfondisce, rende comprensibile ciò che essi non hanno compreso su di lui in precedenza. E nuovi eventi e realtà della storia sono illuminati e compresi proprio grazie alla presenza dello Spirito santo, che fa conoscere non una nuova rivelazione, non necessaria dopo Gesù, ma rischiarata e approfondisce il mistero di Dio e del Figlio suo inviato nel mondo, morto e risorto. Si faccia però attenzione: a Cristo non succede lo Spirito santo, all'età del Figlio non succede quella dello Spirito, perché lo Spirito che procede dal Padre è anche lo Spirito del Figlio (questo significa l'affermazione: "Tutto quello che il Padre possiede è mio"), inviato da lui e suo compagno inseparabile.

Dove c'è Cristo c'è lo Spirito e dove c'è lo Spirito c'è Cristo! E la parola di Dio è sempre la stessa: in Mosè, nei profeti e nei salmi (cf. [Lc 24,44](#)) c'è una stessa parola di Dio, uscita dalla sua bocca insieme al suo soffio e diventata "carne" in Gesù.

Leggendo la Pentecoste alla luce di queste parole di Gesù del quarto vangelo, oggi confessiamo che l'alito, il soffio di vita di Dio è il soffio di Cristo, è lo Spirito santo ed è il nostro soffio di cristiani: un soffio che scende su di noi e in noi costantemente e che, soprattutto nell'eucaristia, ci rinnova, donandoci la remissione di tutti i nostri peccati, abilitandoci all'evangelizzazione, che è sempre testimonianza resa a Gesù Cristo (cf. [Lc 24,48; At 1,8](#)), e rafforzandoci nelle persecuzioni e nelle prove.

don Tonino Lasconi
La lingua che si parla vivendola

Dov'è finita quella lingua che tutti capivano come fosse la lingua nativa? È sempre a disposizione, se la parliamo non con le parole ma con i fatti.

L'irruzione fragorosa dello Spirito Santo come **"un vento che si abbatte impetuoso"** nella casa dove gli apostoli stavano, incerti e impauriti; le **"lingue come di fuoco su ciascuno di loro"**; l'incontro senza più alcun timore con la folla radunata da quel rumore; **la lingua che tutto capiscono come fosse la propria...**: sono fatti incisi nella memoria di tutti noi. E sono la **Pentecoste**. Ugualmente presente, però, nella memoria di tutti è la **torre di Babele**, dove l'unica lingua per un unico popolo si confuse, e nessuno comprese più quella dell'altro: cioè l'esatto contrario della Pentecoste.

Questo nesso inevitabile tra i due eventi - la liturgia ce lo conferma con la prima lettura della Messa della vigilia - ci mette in difficoltà, perché ci spinge a domandarci come mai la nostra esperienza quotidiana ci induca a pensare che la torre di Babele, dopo una breve sconfitta in quella mattina di Gerusalemme, abbia ripreso il sopravvento.

Anche a occhi chiusi, infatti, si vede come nella realtà quotidiana il fragore come di un vento impetuoso non sia quello dello Spirito Santo che unisce, ma quello di Babele, cioè della incomprendimento, della divisione, del contrasto, della contrapposizione..., di tutto ciò che divide e fa sì che nessuno comprenda la lingua dell'altro. È questa la situazione che la cronaca ci ricorda ogni giorno con il resoconto di ciò che succede a livello mondiale, e giù giù, a quello europeo, a quello nazionale - si pensi alla politica italiana in questi giorni -, fino a quello basso, nei luoghi della vita quotidiana, persino tra cristiani. Le statistiche, comprovate da quello che vediamo intorno a noi, affermano che le liti tra vicini, tra parenti, tra colleghi intasano i tribunali.

E allora ecco il dubbio: **dov'è finita questa lingua che tutti capiscono, portata dal cielo dallo Spirito Santo?** Subito dopo aver fatto rumore quella mattina è scomparsa? Sembrerebbe proprio che sia andata così.

Infatti, basta continuare a leggere il libro degli Atti: poche ore dopo, appena gli apostoli cominciano a parlare di Gesù nel tempio e per le strade di Gerusalemme furono fermati, frustati, imprigionati. Ma come? E la lingua che tutti capivano, non si capiva più? Era scomparsa? E oggi la si sente parlare ancora oppure è scomparsa?

Quella lingua è ancora, come sempre, a nostra disposizione, perché c'è la promessa di Gesù: **«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio»**. Quella lingua che tutti capiscono, infatti, non è fatta di vocali e consonanti, ma di scelte di vita. **Quella lingua è testimoniare Gesù** con la vita. Ciò che accadde quella mattina a Gerusalemme non fu un episodio conclusosi in pochi minuti, ma un dono venuto da cielo destinato a rimanere stabilmente tra noi. **Quella lingua è scendere dalla torre di Babele per andare a Gerusalemme**.

Come si parla quella lingua? Ce lo dice San Paolo: **«Camminate secondo lo Spirito**, cioè fate tutto ciò

che produce i suoi frutti: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Non soddisfatte il desiderio della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere». C'è qualcuno che ha bisogno dell'interprete per capire chi "parla questa lingua", cioè chi produce frutti di amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé? Tutti la capiscono. Tutti la capiamo. Come mai, allora, ci sembra che sia parlata così poco, prima di tutto da noi e tra noi? Perché un conto è capirla, un altro conto praticarla. Per quanto riguarda noi, non dobbiamo mai dimenticare che essa è dono dello Spirito Santo, e perciò soltanto invocando continuamente i suoi doni possiamo riuscire a parlarla. Cosa che, purtroppo, non siamo stati educati a fare. Recuperiamo. Per invocarlo non occorrono tante parole. Basta dire: **Vieni, Spirito Santo!**

dom Luigi Gioia

Lo Spirito di verità vi guiderà a tutta la verità

La frase centrale di questa pagina del vangelo ci presenta un paradosso. Gesù vi afferma: Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Gesù ci dice che le sue parole pesano.

Come può il Vangelo, cioè la "buona novella", la "gioiosa notizia" pesare? Come è possibile che pesino queste parole che ci svelano l'amore di Dio per noi, il disegno di Dio su di noi; come possono pesarci queste parole che ci guariscono, ci consolano, ci incoraggiano, ci edificano?

Possiamo decifrare questa apparente contraddizione in due modi. Da una parte, le parole di Gesù sono pesanti perché il nostro cuore è lento a credere, è mormoratore.

Nel vangelo di Giovanni è detto che i Giudei si misero a mormorare contro Gesù, perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. Si trattava di una parola difficile della quale non potevano portare il peso. Ma invece di lasciarsi interrogare da essa i discepoli rispondono con il mormorio, con la disapprovazione larvata, quella che non avendo il coraggio di manifestarsi apertamente abbassa la voce, bisbiglia per insinuare il dubbio, crea progressivamente nell'ombra un fronte di opposizione per assicurarsi di essere letale nel momento nel quale esce alla luce del giorno.

In questo caso la parola pesa perché le resistiamo, perché ci opponiamo ad essa. E' come quando qualcuno ci lancia una palla: se siamo pronti ad accoglierla a all'impatto ne sposiamo il movimento, la presa è agevole e indolore; se invece non siamo pronti o le resistiamo, l'impatto è violento e la palla ci sfugge di mano.

Quindi le parole di Gesù possono pesare perché incontrano una resistenza, una opposizione nel nostro cuore.

Ma le parole di Gesù possono pesare anche in se stesse, indipendentemente dalla nostra ricezione. O, piuttosto, possono pesare fino a che restano lettera che uccide invece di Spirito che dà vita. Non basta capirle con l'intelligenza, non basta volerle accogliere con il cuore.

Queste parole scritte o predicate, per quanto giuste,

per quanto potenzialmente vivificanti, restano legge, restano lettera che può uccidere fino a che non sono illuminate dallo Spirito, fino a che la luce divina non ci introduce nel loro vero senso, questo senso che tutta la tradizione della Chiesa ha chiamato il senso spirituale della Parola.

Occorre aggiungere che da questo punto di vista il problema spesso non è nei destinatari della Parola ma in coloro che sono incaricati di annunciarla. Vi è un modo di annunciare la Parola che ne neutralizza il potere vivificante e liberante, che la deforma presentandola come lettera che uccide.

Per esempio, ci sono modi di dire alle persone che devono portare la croce, che la sofferenza è feconda che invece di confortare immiseriscono.

Ci sono modi di presentare il progetto del Creatore sulla sessualità umana che invece di edificare giudicano, invece di liberare imprigionano, invece di avvicinare le persone al potere trasformante della risurrezione le lasciano prigioniere di una colpevolezza che opprime.

Qual è allora il segreto che permette di passare dalla lettera che uccide allo Spirito che dà la vita?

Dice ancora Gesù nel vangelo di oggi: *Quando verrà lui, lo spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso.* Tocchiamo qui uno dei segreti più importanti della vita cristiana, dell'annuncio autentico del Vangelo.

Le parole di Gesù cessano di essere pesanti, le esigenze del Vangelo cessano di essere opprimenti solo quando si passa dalla lettera che uccide - come dice Paolo - allo Spirito che dà la vita.

Le parole di Gesù ci danno vita solo quando è lo Spirito che le proferisce, poiché lui solo sa parlare ai nostri cuori nel modo giusto, lui solo ci fa ricevere queste parole non dal di fuori, ma dal di dentro.

Solo lo Spirito ha il potere di introdurre nella verità. Lui solo ha il potere di farci percepire la verità, non come qualcosa che opprime, ma come qualcosa che libera, non come qualcosa che ci limita, ma come qualcosa che ci fa respirare, che ci fa vivere.

Che cosa ha di particolare dunque lo Spirito per poter operare questo miracolo? Che cosa gli permette di far rifiorire i rami secchi, di ridare vita dove c'è morte, di farci amare questa volontà di Dio di cui siamo tentati di avere paura?

Il Vangelo ci svela uno dei segreti di questa misteriosa efficacia dello Spirito. Ci dice: *Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché* - e questo è il dettaglio fondamentale - *non parlerà da se stesso.* Quindi lo Spirito della verità ci guida a tutta la verità perché non parla da se stesso.

Questo "non parlare da se stesso" dello Spirito, è la spiegazione. Siamo in presenza del grande mistero della vita di Dio, della vita della Trinità, dove il Figlio fa e dice solo quello che vede fare al Padre. Il Figlio per primo non parla da se stesso. E lo Spirito Santo a sua volta dice solo quello che si riferisce a Gesù, è totalmente relativo a Gesù.

Né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito, nella vita trinitaria, si attribuiscono gelosamente qualcosa, ma donano tutto, tutto se stessi, l'uno all'altro. Ricevono tutto l'uno dall'altro

come un dono. Lo Spirito Santo non parla da se stesso dunque ma parla a partire da Cristo, parla per Cristo; non vuole condurre l'uomo a se stesso, ma a Cristo perché Cristo a sua volta lo conduce al Padre.

Questa frase ci svela dunque il segreto fondamentale della fecondità della vita di Dio, di questa fecondità che ci raggiunge e ci trasforma. Il segreto della fecondità della vita di Dio è in questa generosità senza limiti, in questa dipendenza reciproca, in questo dono, in questa gratuità.

Per essere servitori non di una lettera che pesa, che soffoca, che uccide, ma di uno Spirito che vivifica, trasforma, cambia i cuori - per essere servitori di uno Spirito che fa amare la volontà del Padre, dobbiamo imitare lo Spirito.

Dobbiamo - come dice Paolo nella lettera ai Galati - camminare secondo lo Spirito, parlare nello Spirito. Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, ha una frase che fa eco a questa pagina del Vangelo: *Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non nella lettera, ma nello Spirito, perché la lettera uccide e lo Spirito invece dà la vita.*

C'è un parallelo interessante tra quello che dice Paolo di chi predica e quello che dice Gesù dello Spirito. Paolo dice: Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, e Gesù afferma: Lo Spirito non parlerà da se stesso.

Per essere ministri dello Spirito, dobbiamo riconoscere che la nostra capacità proviene da Dio, dobbiamo voler condurre le persone non a noi stessi, ma a Dio, dobbiamo non volere che le persone seguano noi, ma che seguano Dio, che amino lui e che aderiscano a lui.

C'è qualcosa in questa gratuità, in questa libertà, in questa generosità, in questa umiltà che è il solo vero segreto della fecondità dell'annuncio del Vangelo e che lo rende autenticamente strumento dell'azione di Dio.

Le parole di Gesù, le parole del Vangelo cessando di pesarci quando ci apriamo a questa gratuità dello Spirito; cessano di pesarci quando accogliamo questa fonte di acqua viva che sgorga nel nostro cuore ed entriamo in questa stessa dinamica.

Allora finalmente camminiamo secondo lo Spirito, non riferendo più nulla a noi stessi ma tutto al Padre, non parlando più da noi stessi, ma facendoci eco delle parole di Gesù, entrando così piano piano nella sua verità.

don Paolo Scquizzato

OMELIA Pentecoste. Anno B

Su di noi grava un'ignoranza mortale e rischiamo di vivere in un'*inconsapevolezza* totale.

Abbiamo perso la verità su noi stessi, e per sapere chi siamo ci affidiamo a voci improbabili.

Dentro la parte più intima di noi è però presente una *voce* che ha il compito di ripeterci, col ritmo del respiro, la nostra verità più profonda, di pronunciare il nostro vero nome. E se ce ne dimentichiamo, non dobbiamo scoraggiarci: questa presenza rimane.

Nei nostri viaggi deliranti in ogni '*altrove*', essa rimane a casa ad attenderci.

È molto importante sapere chi siamo, perché l'uomo agisce in base a ciò che è. *L'agire segue sempre l'essere.*

Una vita consumata in *superficie* non potrà mai definirsi, vivrà di emozioni, 'agitata' e perciò non libera; tutt'al più in cerca della *vivacità* ma mai vivente.

Occorre scendere, scendere nella parte più nascosta del nostro essere. E lì far silenzio, facendo tacere tutte le immagini, le parole, i pensieri, i sogni sul futuro e i rimpianti del passato, per arrivare a prender coscienza di una Presenza che da sempre è lì, sommersa come un tesoro nei fondali d'un oceano (cfr. Mt 13, 44).

Occorre giungere a stupirsi di avere dentro di noi la stessa vita di relazione tra Gesù e il Padre, questo Amore potente da dare origine all'universo, ininterrotta preghiera tra il Padre e il Figlio; ora mi è concesso di introdurmi in questo rapporto di vita, posso parteciparvi, posso perdermi e inebriarmi di questo gioco d'amore che si chiama Spirito Santo.

Lo Spirito, che è vita di Dio in me è ora sangue del mio sangue, carne della mia carne, "*aria dei miei polmoni e anima dell'anima mia*" (J. Green), e tutto questo per semplice dono; non per merito ma per l'accadimento della grazia.

Nella stanza più intima del mio palazzo interiore (S. Teresa), scopro una presenza amante che mi *narra* la mia verità più profonda: che sono figlio amato, imbevuto dell'energia del Risorto, strappato dalla morte, promesso alla felicità certa.

Mi sussurra continuamente che son *passato dalla morte alla vita*, che posso permettermi cioè di non elemosinare più vita per sentirmi vivo: «*E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi*» (Rm 8, 11).

Vivere fuori di questa *stanza interiore*, vivere nell'inconsapevolezza di stare immersi nella vita stessa di Dio, vuol dire vivere da 'slogati', senza un luogo, vagabondi esistenziali.

Perdere il centro vuol dire allontanarsi dalla propria identità; darsi in pasto ad una massa di voci che adulano per sbranare, o arrendersi a pronunciare come *idioti* il nostro stesso nome per finire annegati nel mare dell'*ego*, alla stregua di Narciso, che rimase folgorato nel cortocircuito d'un amore fallito.

Quella che noi siamo chiamati a definire *preghiera*, è il *viaggio* bellissimo alla conoscenza di sé. Mentre gradualmente ci distacciamo dal nostro egocentrismo egoista, aumentiamo il sapere su ciò che veramente siamo. La *preghiera* è il viaggio dei *poveri*, di coloro che scoprono lentamente di essere semplici vuoti a perdere, ma abitati dalla Vita che rimane e che conserva per l'eternità.

Carla Sprinzeles

La vita cristiana è vita nello Spirito di Dio. La spiritualità cristiana non è qualcosa di vago, che determina un

benessere fisico o psichico passeggero, ma è esperienza dello Spirito che Dio ci ha donato attraverso Gesù.

La Pentecoste ha dunque una perenne attualità in ogni momento della sua vita il cristiano è "immerso nello Spirito Santo". La Pentecoste ci invita a riflettere anche sulla dignità che scaturisce per noi da questa presenza.

ATTI 2, 1-11

La Pentecoste era già una festa ebraica e la prima lettura di oggi, tratta dagli Atti degli apostoli è una ricostruzione dell'effusione dello Spirito Santo compiuta il giorno di Pasqua, sullo schema del Vecchio testamento. Narra come sette settimane dopo la traversata del Mar Rosso - Pasqua ebraica - ci fu sul monte Sinai, la consegna della legge a Mosè, nel fulgore di fulmini, nel rumore di tuoni e di venti. La Legge fu consegnata in quella manifestazione tumultuosa, era scritta nella pietra e aveva lo scopo di dare identità al popolo giudeo.

La Pentecoste cristiana è stata pensata sul modello del Sinai.

Ripeto quanto già detto tante volte, il testo sacro non è da prendere come una cronaca dei fatti, ma come il frutto di un'attenta riflessione dell'autore Luca per trasmettere un messaggio.

Anche la Pentecoste cristiana viene descritta come un uragano e abbiamo il fuoco.

Ma questa Pentecoste non consegna agli uomini una legge scritta su tavole di pietra. Essa dà agli uomini una parola che viene ascoltata da ciascuno nella propria lingua.

E' la legge universale non più scritta nelle pietre ma nei cuori, ed è affidata alla libertà dello spirito.

Il mondo di oggi è unificato, ma l'unità raggiunta è la più deludente che si possa immaginare, in quanto a tenerci uniti è la forza meccanica della paura. La paura e i suoi equilibri sono l'antitesi del messaggio di Gesù. Cercano di garantirci una tranquillità con l'uso della forza.

Ci siamo fatti anche una coscienza su misura.

Quando l'unità è progettata dagli uomini uniformandoli, rendendoli uguali, per paura della novità, con la presunzione dell'autosufficienza, diventa una maledizione perché è il rifiuto del nuovo e della diversità, che è benedizione di Dio.

Torniamo invece alla scena di Gesù, che appare ai suoi nel Cenacolo, "soffia" lo Spirito e dice "pace". Notate la differenza: sul Sinai fulmini, tuoni e uragani, nel Cenacolo appena un alito.

L'unità non è "a piramide" come a Babele, ma è una unità che passa attraverso le libertà dello Spirito, che è creativo.

Noi dobbiamo scegliere, rimanendo nel mondo in cui siamo: o la parvente sicurezza dell'umanità o il soffio primaverile della libertà, che non garantisce la nostra sicurezza.

Quanto siamo attaccati alle nostre piccole sicurezze?

Dove poggiamo in realtà la nostra sicurezza? E' importante darci delle risposte!

Se siamo distratti, non ci accorgiamo neppure dello Spirito, perché non è un uragano, è congenito alla nostra libertà interiore, e se non siamo liberi, rispettando la libertà altrui, non avvertiamo lo Spirito.

Noi vogliamo rompere l'unità del mondo, che calpesta la libertà dell'uomo, la dignità dell'uomo, stritolando tutti nella propria logica.

La Pentecoste rompe il chiuso del Cenacolo, e nel quotidiano, ma nella convinzione che lo Spirito domina la terra, può riempire il mondo. Dobbiamo trasmettere il messaggio di Gesù, in modo che ognuno lo senta misurato su di sé. Non è un linguaggio solo di parole, dev'essere accompagnato da fatti concreti, un po' come gli uomini della Pentecoste, portati sul patibolo e nei tribunali da chi voleva mantenere l'unità dell'ordine babelico. Non sono stati perseguitati per dei bei discorsi consolatori!

GIOVANNI 15, 26-27; 16, 12-15

Oggi il Vangelo è tratto da Giovanni. Durante l'ultima cena Gesù promette lo Spirito, il suo Spirito ai discepoli. Si era parlato della vite "vera" e del mondo. Gesù promette lo Spirito, ma cos'è lo Spirito?

E' l'azione della vita in noi, è il dono della vita che continuamente riceviamo attraverso le relazioni.

In che cosa consiste la testimonianza? E' mostrare la verità del messaggio di Gesù.

Spesso noi confondiamo gli idoli, con Dio, confondiamo il bene con il male, abbiamo gli occhi chiusi e mille brame confuse.

Per questo è necessario che ci siano testimoni del Vangelo, persone che ci aiutino a infrangere questa confusione e permettere all'essere vero di venire alla luce, al desiderio profondo di emergere: questo è lo Spirito di verità.

La testimonianza dello Spirito deve mostrare qualcosa più grande di noi, come freccia puntata, come indicazione che conduce oltre quello che noi siamo, visto che non siamo ancora definitivi e realizzati.

C'è poi una frase di Gesù da comprendere: "Mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dall'inizio", cosa vuol dire?

Occorre essere testimoni integrali, completi, di tutte le parole di Gesù, di tutto ciò che Gesù ha vissuto, ha proclamato, ha consegnato ai suoi, non solo di alcuni aspetti a noi più congeniali.

"Quando verrà lo Spirito di verità, vi guiderà alla verità tutta intera"!

Non vuol dire: lo Spirito vi condurrà a una dottrina perfetta, perché la dottrina non salva come tale. Il termine "verità" indica la fedeltà alla vita, la coerenza.

Come abbiamo già detto la vita ci viene consegnata momento per momento, la verità della vita è la fedeltà nell'accogliere le spinte vitali e tradurle in gesti nuovi, il termine "spirito" sottolinea la "novità".

I semi della novità ci sono stati depositati nelle esperienze compiute, negli incontri con gli altri, poi possono fiorire nei momenti di solitudine di riflessione, di preghiera.

Si fa fatica a portare il peso di una verità che si è sempre cercato di negare.

Qualsiasi idolo offre paradisi artificiali. Lo Spirito invece può rivelare a chi scende nell'interiorità il dono di vita racchiuso nel vuoto che volevamo evitare.

Ma in verità, siamo sinceri con noi stessi, crediamo davvero che in noi esiste una forza creatrice di Dio, che

può far fiorire nuove forme di giustizia, di pace, di perdono, di misericordia?

Non piove dal cielo quest'azione di Dio è già in ognuno di noi!

Occorre perciò che ci abbandoniamo con fiducia a questo flusso di vita che ci investe e che spesso noi trascuriamo, perché siamo idolatri, ci attacchiamo ai nostri beni, preferiamo restare quello che siamo, perché ci illudiamo di essere autosufficienti.

La preghiera è l'esercizio, l'allenamento ad accogliere il flusso di vita, l'azione di Dio nella nostra vita. La preghiera non è ricordare a Dio qualcosa, perché l'azione creatrice contiene già tutto e ci offre già tutto. La preghiera ci serve a smascherare le nostre illusioni con la consapevolezza, le nostre idolatrie e lasciare agire la forza che ci avvolge e ci alimenta.

Lo Spirito di Cristo apre a ciascuno la sua identità, desidera che ciascuno sia solamente se stesso, sia cioè libero di realizzare quello che è veramente.

Pentecoste è la festa della relazione perché Gesù ha inventato questo modo di comunicarci i germi di vita: donandoli li riceviamo.

Non abbiamo che da credere alla verità che la vita ci è già donata in modo totale e che noi poco alla volta, secondo la capacità di portarla, ci apriamo ad accoglierla istante dopo istante.

Buona festa! Alla settimana prossima.

LO SPIRITO DI VERITA' VI GUIDERA' A TUTTA LA VERITA'

di P. Alberto Maggi OSM 2009

Gv 15, 26-27; 16, 12-15

Per la festa della pentecoste la liturgia ci propone questo brano di Giovanni dove Gesù parla dell'attività e della realtà dello Spirito. Scrive l'evangelista "Quando verrà" – e dispiace vedere qui nella nuova traduzione della CEI il termine "Il Paraclito". E' un termine colto, è un termine tecnico, che non è comprensibile dalla gran parte della gente. Nella vecchia traduzione questo termine si era reso meglio con "consolatore". Qual è il significato di questo termine greco "paraclito" che qui viene translitterato appunto senza darne poi la comprensione? Il "consolatore", a differenza di colui che conforta - il conforto è un conforto morale – ma "consolare" nella lingua greca significa "l'eliminazione alla radice della causa della sofferenza".

In altre parti questo termine sarà applicato a Gesù come "avvocato difensore", "colui che ci difende". Allora, l'azione dello Spirito è quella di consolare, di difendere la comunità da ogni tipo di attacco e l'eliminazione alla radice di quella che è la causa della sofferenza. Quindi Gesù rassicura la sua comunità Quando verrà quindi il consolatore, questa forza, questa energia di Dio, "che vi manderò dal Padre", quello che lui chiama "lo Spirito della Verità", questa forza d'amore che proviene dal Padre, conduce l'uomo nella verità, e gli fa comprendere due realtà importanti: 1) chi è Dio, la verità su Dio, Dio è amore; 2) la verità sull'uomo, chi è l'uomo. L'uomo ha una dignità incredibile, è chiamato ad essere il figlio di questo Dio. "Egli darà testimonianza di me".

Quindi questa forza, quest'energia d'amore che Gesù comunicherà sulla croce nel Vangelo di Giovanni ai suoi discepoli, l'accoglienza di questa potenza d'amore, dilaterà l'esistenza dell'individuo e lo inserirà nella sfera dell'amore di Dio, gli farà comprendere molte cose.

1E, scrive l'evangelista che Gesù dice "e anche voi date testimonianza perché siete con me fin dal principio". Dove si è fin dal principio? Fin dal principio Gesù nella sua attività si è messo sempre a fianco degli oppressi e mai degli oppressori, sempre dalla parte delle vittime, mai dalla parte dei carnefici, allora è un invito molto chiaro di Gesù alla sua comunità di stare sempre dalla parte degli ultimi. In questo stare sempre dalla parte degli ultimi emergerà la forza dello Spirito.

Gesù avverte "ho molte cose ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso", perché soltanto chi è pronto a orientare completamente la propria vita verso il bene degli altri, può entrare in sintonia con questa onda crescente d'amore che il Signore comunica. Però, assicura Gesù, "quando verrà lui, lo Spirito della verità", ecco che torna questa definizione che lo Spirito è quello che conduce l'uomo, "Vi guiderà a tutta la verità perché non parlerà da se stesso, ma dirà ciò che avrà udito e vi annuncerà" – e questo è importantissimo – "le cose future".

L'azione dello Spirito è una continua proposta del messaggio di Gesù, non è un nuovo messaggio, una nuova rivelazione, che fa comprendere le cose che vengono, le cose future. Lo Spirito spinge al futuro. Lo Spirito non ripete le cose del passato, c'è sempre la tentazione da parte degli uomini di rimpiangere i bei tempi di una volta, che erano belli soltanto perché sono passati e sono dimenticati, e quindi di rimpiangere un tempo passato e non dei proiettarsi verso il tempo che arriva.

Ebbene, quando si rimpiange il tempo passato lì lo Spirito non può far nulla, perché lo Spirito di Dio è quello che – dice la scrittura – "fa nuove tutte le cose". Allora, l'apertura al nuovo fa emergere lo Spirito. Cosa significa questo? Che la tensione della comunità cristiana ai sempre nuovi bisogni dell'umanità, farà scoprire nuove capacità di risposta. In queste nuove risposte ai bisogni dell'umanità emerge lo Spirito della verità.

Questa è la dinamica della vita del cristiano, quindi, sempre teso verso il nuovo, sempre pronto a dare nuove risposte, non le risposte antiche. Non si possono dare ai bisogni di oggi risposte antiche, ma formulare, inventare, creare, nuove risposte per i bisogni dell'umanità.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Di Roberto Laurita

- *Vieni, Spirito Santo, a ridestare la nostra fede!*
Strappaci alle paure, ai sospetti e ai pregiudizi che paralizzano la nostra esistenza e suscita in noi un coraggio nuovo.
- *Vieni, Spirito Santo, illumina la nostra intelligenza:* donaci un cuore limpido perché possiamo aderire alla verità e cogliere la realtà profonda delle cose e degli avvenimenti. Non permettere che cadiamo vittime dello smarrimento. Rischia la nostra esistenza con la luce e la forza della Parola che esce dalla bocca di Dio.
- *Vieni, Spirito Santo, accendi in noi il fuoco del desiderio* perché non venga meno la nostra ricerca del Dio vivente. A noi, che viviamo nella provvisorietà e nell'incertezza, offri il dono del consiglio che conduce a scegliere bene di fronte alle diverse alternative che la vita ci propone.
- *Vieni, Spirito Santo, ravviva la nostra speranza!*
Donaci di superare ogni fallimento, ogni persecuzione e ogni sconfitta. Fa' di noi una comunità che vive sotto lo sguardo di Dio e sfugge ad ogni logica di potere e di successo. Non permettere che cediamo a calcoli di convenienza terrena.
- *Vieni, Spirito Santo, trasmettici la forza e la perseveranza* perché possiamo percorrere fedelmente i sentieri tracciati da Gesù e resistere alle lusinghe di una vita comoda e senza preoccupazioni, libera da problemi e da contrasti.
- *Vieni, Spirito Santo, trasformaci in una comunità viva e operosa* nella carità, aperta, capace di gesti di riconciliazione, accogliente e generosa verso tutti i fratelli, pronta a far spazio all'altro, chiunque sia e da qualsiasi parte venga, per riceverlo con rispetto e amore.
- *Vieni, Spirito Santo, prendici per mano e guida i nostri passi* perché possiamo rispondere all'amore di Dio con un amore umile, ma tenero ed appassionato, disposto a condividere le pene e le gioie di chi ci vive accanto e a far nascere legami di fraternità e di solidarietà.
- *Vieni, Spirito Santo, rendici saggi e vigilanti,* pronti a dare alla carità il primo posto nelle nostre scelte e nei nostri rapporti, liberi da ogni gelosia e da ogni cattiveria che intorpidisce lo sguardo e il cuore.